

Federico II di Napoli. Ha frequentato un master in scrittura e narrazione a Torino. Nel 2025 ha pubblicato, sempre per Garzanti, il suo primo libro, *La Grande Sete* (2025): *Duramadre* è il secondo (nel 2001 lo scrittore Marcello Fois ha pubblicato per Einaudi un romanzo intitolato *Dura madre*)

### L'immagine

Benedetta Fioravanti (Ascoli Piceno, 1995), *Reflection Reconciliation* (2023, still dal video in alta definizione, musiche di Tommaso Pandolfi), courtesy dell'artista. L'opera è inclusa nella mostra per *A Slant of Light*. Friedrich Andreoni, Benedetta Fioravanti, Jacopo Mazzetti a Milano fino al 14 maggio (Casa Flash Art)

Tonio e alla madre di lui, separata da una distanza «che parrebbe facile da colmare ma che è, in realtà, irrecuperabile», attraversata da occhi curiosi e da un sottile malessere. Potrebbe essere Euridice che segue Orfeo fuori dall'Ade. Solo che qui accade l'esatto contrario. «Non stai uscendo dall'inferno. Ci stai entrando», e senza nemmeno bisogno che Tonio si volti.



Non ha ancora quarant'anni, Celeste, che ha chiesto un trasferimento — insperato — da Napoli per insegnare nella scuola del paese dell'uomo che ama. Pensava che bastasse questo a cambiare la sua vita: avvicinarsi a Tonio, trovare un posto in cui restare, una promessa di normalità racchiusa nella moka per il caffè. Ma il paese — quell'entità di volti vuoti e giudicanti — l'ha esclusa ancora prima di conoscerla e ha deciso di non affidare i suoi figli a lei, macchiata anzi-

# u troppo

di URSULA BERETTA

tempo dalla fama di forestiera ambigua, rea di avere sedotto il giovane Tonio con l'inganno. Che tra i due ci siano undici anni di differenza e una cicatrice silenziosa che Celeste porta addosso senza aver mai trovato il modo di raccontarla, è già una colpa da scontare. Ma è solo l'inizio. Perché qui la maldicenza precede la verità — «e si porta dietro il malocchio e il malocchio è difficile da mandare via» — e va a braccetto con la vergogna, una tara che si attacca come la peste marchiando intere famiglie. Come una maledizione.

Il romanzo rimbalza continuamente tra passato e presente per ricostruire le debolezze di Tonio, i segreti di Celeste e la geografia emotiva di una famiglia pia-

gata da lutti e silenzi. Tutto esplose con il ritorno notturno di Vincenzo, il padre, a cui il solo Tonio bambino decide di aprire compiendo l'unico gesto di ribellione di un eterno «ragazzino infelice», perso nell'orbita della madre Laura, dura e magnetica, scoglio intorno al quale nuota una nidata di figlie e figli mai capaci di emanciparsi davvero. Dentro quella casa, poi, Celeste boccheggia, indesiderata e respinta, scoprendo lentamente che anche l'amore fatica a incrinare un equilibrio ormai cristallizzato. Eppure, basterebbe poco per sottrarsi all'immobilismo, quel torpore che prosciuga la duramadre — la parte della testa da cui nascono i pensieri — e con essa la possibilità di immaginare una vita diversa. Re-

In questo senso, *Duramadre* potrebbe sembrare un esperimento di disobbedienza. Ma se il Cosimo Piovasco di Rondò del *Barone rampante* di Italo Calvino sceglie di salire sugli alberi per non scendere mai più, le figure che Cassano mette in scena restano a terra, imprigionate in una vita che non riescono realmente a cambiare. Celeste, però, come Anna del precedente *La grande sete*, appartiene a quella generazione di donne del Sud che comincia a immaginare una libertà nuova in una realtà che non ha ancora imparato a riconoscerla. E in quel paese dove tutto è fermo, forse, l'unica vera possibilità di salvezza sarebbe semplicemente andarsene. Non resta che chiedersi se sia davvero possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

## Maria Teresa Rovitto prende l'abbrivio da una performance di Vanessa Beecroft

# Body-art in forma di romanzo napoletano

di DEMETRIO PAOLIN

C'è una misura di pudore nell'accostarsi all'esordio di Maria Teresa Rovitto, *L'aneddoto dei calchi* (TerraRossa), come se lo spiegare troppo il libro significasse ridurlo e renderlo meno bello, meno interessante. Si prenda lo stile: sarebbe bello mostrarne un breve estratto, poche righe, un giro di frase, per dare al lettore un'idea della lingua, ma mai come in questa occorrenza risulta difficile. Estrapolare un semplice sintagma dal flusso del romanzo è azione improba, tali sono la cucitura delle frasi, la segreta risonanza delle parole in cui sintassi, storia, trama e intreccio trovano una precisio-

ne e una maturità notevoli. Le frasi si susseguono con cura e densità: ogni parola è pensata e scritta e pronunciata con chiarezza. La mano, che ha composto il romanzo, è quella di una poetessa per l'attenzione al ritmo, alla ripresa, al ritornare di certe immagini, in particolare nella prima parte, che è il cuore pulsante del romanzo.

*L'aneddoto dei calchi* non ha in sé le stigmate del testo d'esordio, non lo è soprattutto per la storia che narra. La scrittrice non indulge né nell'autobiografico né nel generazionale, ma pone al centro il farsi linguistico di una scena, in cui il momento originario sta nella

performance VB66 di Vanessa Beecroft, attraverso la quale le protagoniste del romanzo, Livia e Zoe, si presentano davanti ai nostri occhi, immobili, nude e completamente dipinte di nero.

Da questa immagine, potente e reiterata, nasce *L'aneddoto dei calchi* (chiaro il riferimento a calchi pompeiani), che è un romanzo di corpi e di superfici, di posture, e di movimenti. In queste pagine il corpo funziona come soglia tra ciò che è nascosto e ciò che è pubblico, quasi a decodificare il titolo. La parola «aneddoto» contiene infatti in sé l'immagine del non conosciuto, di qualcosa che viene tenuto celato e velato. Se si do-

vesse condensare il romanzo in un verbo, la scelta cadrebbe sul participio passato di «trattenere». «Trattenuto» indica chiaramente la grammatica e la sintassi del movimento ovvero la danza (altro polo del romanzo). E non è un caso che le pagine sul ballo siano tra le più felici; tramite le posture particolari della danza il corpo comunica, produce una forma di racconto, arriva a vedere nell'immobilità, che culmina nella performance di *body art*, il livello più alto e profondo della disciplina. Essa racchiude la trama delle relazioni tra i personaggi, che spesso sono ritratti spesso in un spazio muto.



**MARIA TERESA ROVITTO**  
**L'aneddoto dei calchi**  
TERRAROSSA  
Pagine 178, € 16

Nata in Basilicata, Maria Teresa Rovitto (1987) ha conseguito un dottorato in Filosofia del diritto ed è autrice di poesia. Come narratrice è all'esordio

La spazialità si affaccia nell'archeologia, come scavo nel tempo e nel silenzio, e si fa evidente nella descrizione dei luoghi. Una stupefatta taciturnità avvolge *L'aneddoto dei calchi* e la città di Napoli che Rovitto descrive come realtà lontana da quella che solitamente si trova nelle pagine della nostra letteratura. Non ci sono i rumori o i voci dei rioni e neppure l'immagine esotica tipica delle serie tv. Gli occhiali (il riferimento ad Anna Maria Ortese è voluto) che Rovitto indossa per descrivere questi luoghi, sono quelli della pietà e della compassione e fanno di questo libro un romanzo da leggere e consigliare assolutamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■